

I tre pittori che ritraevano gli "abitanti" della cosiddetta "palata", che i ragazzini amavano cacciare d'estate

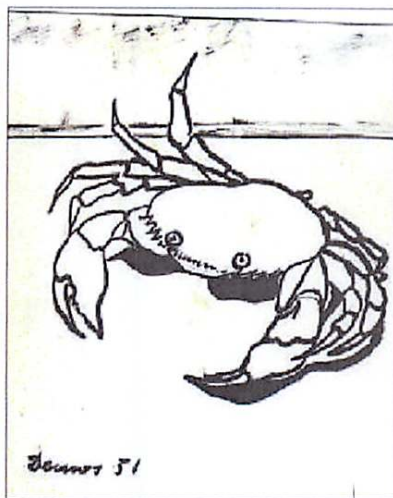
I granchi di Bonini, Turci e Moroni

Opere degli anni '50 e '60 del riminese e i due santarcangiolesi



Da sempre, la "palata", il molo di levante dedicato a capitano Giuletto, rappresenta per i riminesi un luogo di ritrovo per incontrarsi e fare due chiacchiere. D'estate, si aggiunge il piacere di prendere il sole sugli scogli, gratis. Negli anni '50 e '60 è anche la meta fissa dei ragazzini, che avendo la famiglia impegnata dal lavoro, senza la tenda o l'ombrellone, sfruttano la spiaggia libera alla base del molo per giocare a pallone o costruire la pista per giocare a biglie. A queste attività si aggiungono i tuffi nel porto, la sua traversata, la pesca dei "paganelli", delle "bavose" e dei "carlini". Fra gli scogli si raccolgono i "pidocchi", i più grossi sono sotto gli scarichi del Belvedere e dell'Ittico, e si va a caccia di granchi, quelli grossi, color rosso-bruno e pelosi. I principianti li infilzano con la forchetta stando fuori dall'acqua, altri usano un sottile cappio di filo di ferro per intrappolarli una chela, mentre i più "esperti" si immergono con la maschera e li catturano a mani nude o con i guanti. Operazione non facile perché bisogna tenere le dita lontane dalle chele, specie quella destra, grande e pericolosa, prendendoli dalla parte posteriore del carapace.

È una caccia inutile e crudele come quella alle lucertole e ai ramarrichi che i ragazzini praticano in campagna. Non c'è nes-



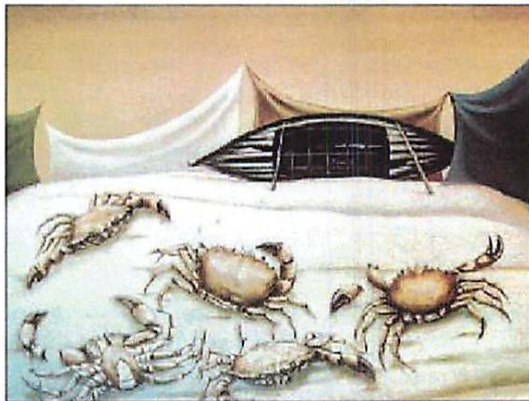
Da sinistra:
DEMOS BONINI
Granchio (1951), Il granchio (1951), Ragazzo che cerca granchi (1956)
In basso:
GIULIO TURCI
Mare inquinato (1964)
FEDERICO MORONI
Granchi (1954)



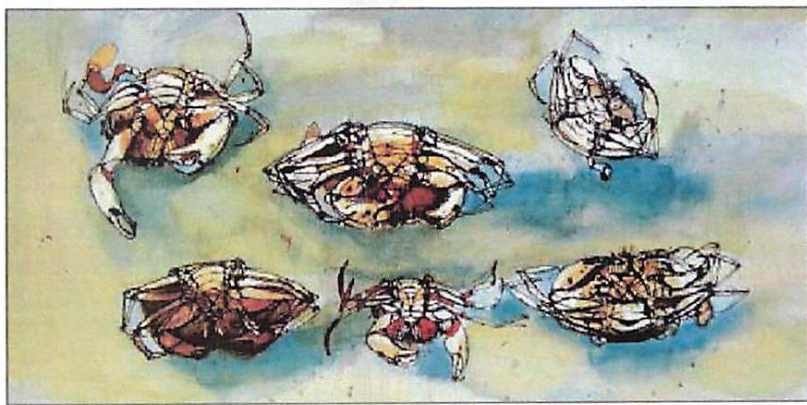
na ragione logica per catturarli, neppure il loro utilizzo alimentare. Non esiste una tradizione gastronomica riminese che includa il favollo, il nome ufficiale di questo granchio. È una preda che serve solo come trofeo da mostrare e spaventare i forestieri che passeggiano sul molo, le ragazzine o i familiari a casa.

Demos Bonini (Rimini 1915-1991), frequentatore abituale della palata, nel 1951 dedica al favollo una piccola tavola a colori vivaci e alcuni disegni. Nel 1956 disegna un ragazzo che cerca i granchi fra gli scogli, ricavandone anche una delle sue migliori litografie.

I granchi comuni, quelli che abitano le spiagge del litorale, più piccoli e chiari, ottimi per fare il sugo per la pasta o da aggiungere al brodetto, sono il soggetto di altri artisti. **Federico Moroni** (Santarcangelo di Romagna 1914-2000) nel '54 li dispone in fila, a pancia all'aria co-



me potrebbe fare un entomologo. Il pittore clementino è attratto dalle geometrie delle linee degli addomi, delle chele e delle zampe, ideali per dare il meglio della sua personalissima grafica. Il suo concittadino **Giulio Turci** (Santarcangelo di Romagna 1917-1978) ce li presenta sulla spiaggia, malridotti e mutilati, in un grande quadro surreale del 1964 dal titolo tragicamente profetico: "Mare inquinato". (s.s.)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

